

GESTIONE IN VERDE DEL VIGNETO

Stefano Poni

Le pratiche più diffuse di gestione in verde del vigneto sono costituite da scacchiatura e cimatura dei germogli, defogliazione e diradamento dei grappoli.

Indipendentemente dall'epoca e dall'intensità con cui vengono eseguite, queste operazioni hanno sempre un impatto consistente su quantità e qualità della produzione poiché modificano direttamente, e spesso in modo dinamico, il rapporto tra superficie fogliare totale e carico di uva.

Scacchiatura dei germogli

⇒ Consiste nel rimuovere i germogli eccedenti (di solito secondari o di corona) da cordoni permanenti o capi a frutto al fine di raggiungere una densità di circa 8-12 unità/m ritenuta ottimale per la massimizzazione degli standard qualitativi; nelle varietà con germogli secondari fertili o mediamente fertili persegue anche lo scopo di diradamento preventivo dei grappoli.

⇒ È forzatamente manuale e dovrebbe essere eseguita presto (15-20 cm di lunghezza) al fine di limitare al massimo la rimozione di foglie già espanse e funzionali.

⇒ Come tutti gli interventi in verde stimola fenomeni compensativi (i germogli rimasti crescono più vigorosi); se troppo drastica può determinare una maggiore onerosità dei successivi interventi di cimatura e, nelle forme a cordone permanente, una carenza di punti di rinnovo degli speroni.

⇒ In alcuni casi, le esigenze di scacchiatura manuale dei germogli sono causate e/o aggravate da scelte impiantistiche non corrette. La più frequente riguarda la distanza dei ceppi sulla fila che, indipendentemente dal tipo di potatura, se sottodimensionata rispetto alla vigoria conferita dall'ambiente, determina una schiusura abnorme di punti di crescita in soprannumero che sono poi l'oggetto della scacchiatura.

Cimatura dei germogli

⇒ Consiste nel rimuovere la parte terminale del germoglio costituita da apice e alcune foglie giovani. Tale operazione determina un brusco aumento dell'età media della chioma che è però seguito da un progressivo ringiovanimento la cui natura dipende dall'entità e dalla durata di formazione delle femminele stimolate dal taglio.

⇒ Le scelte relative ad epoca ed intensità dell'intervento sono, in realtà, variabili solo in parte sotto il controllo del viticoltore. Se, infatti, si ipotizza di intervenire meccanicamente su forme a controspalliera classica (Guyot o cordone speronato), il "quando" è dettato dal momento in cui la maggioranza dei germogli svetta oltre il filo più alto e il "quanto" dal fatto che la barra della cimatrice, dovendo operare forzatamente a quell'altezza, mantiene un numero di foglie principali almeno pari alla lunghezza compresa tra altezza del cordone e altezza di taglio.

⇒ Il quadro precedente muta se lo si riferisce ad un intervento manuale oppure se eseguito su forme "libere", quali GDC o cordone libero che, essendo prive di fili di sostegno per i germogli, consentono, anche con la cimatrice, un'ampia variabilità di epoca e intensità.

⇒ Sotto il profilo fisiologico, un quadro "ottimale" di cimatura dovrebbe prefigurare uno o al massimo due interventi di cimatura meccanica, da eseguire tra post-fioritura e pre-chiusura grappolo, tali da consentire la formazione di femminele che raggiunga-



Intervento di cimatura meccanica su controspalliera Guyot

no la maturità fisiologica in prossimità dell'invaiaitura.

⇒ Le cimature "drastiche", ovvero eseguite mantenendo solo poche foglie dopo il grappolo, dovrebbero essere evitate specie se eseguite tardivamente. Tuttavia, anche nel caso di intervento precoce (es. allegagione), il viticoltore viene a trovarsi in una situazione di duplice difficoltà; da un lato si eliminano le foglie principali che, dall'invaiaitura in poi, sarebbero state quelle più funzionali in quanto più giovani e, dall'altro, ci si affida alla "ricrescita" delle femminele che è un fenomeno totalmente al di fuori del controllo umano poiché legato, in primo luogo, all'andamento climatico in post-cimatura.

⇒ In analogia a quanto già evidenziato per la scacchiatura, in alcuni casi sono scelte infelici di tecnica colturale ad alimentare la necessità di cimatura: tra queste le più frequenti sono costituite da distanze sulla fila e/o carichi di gemme per ceppo troppo ridotti, uso irrazionale di apporti idrici e nutritivi, gestione del suolo inadeguata (es. preferenza per lavorazioni rispetto ad inerbimenti controllati).

Aspetto di una chioma di vite dopo un intervento di scacchiatura manuale dei germogli che, nello specifico, appare piuttosto severo



Defogliazione

⇒ Consiste nel rimuovere, in un periodo che solitamente va dall'allegagione all'invaiaitura, una quota o tutte le foglie (femminelle incluse) inserite a livello dei grappoli allo scopo di arieggiare la fascia produttiva, migliorarne l'insolazione e consentire una maggiore efficacia dei trattamenti anti-fungini.

⇒ A differenza delle due precedenti operazioni, spesso difficilmente evitabili, la necessità di esecuzione di una defogliazione deve essere attentamente valutata.

L'intervento è consigliabile solo quando la densità fogliare, a livello dei grappoli, è effettivamente troppo elevata. Per poterlo stabilire, si può semplicemente "osservare" la chioma e stimare, a vista, quale sia la percentuale di grappoli già visibile. Qualora questa sia superiore al 40-50% il ricorso alla defogliazione è probabilmente inutile, se non dannoso.

⇒ Ad eccezione di casi particolari, la defogliazione, se eseguita manualmente, non dovrebbe rimuovere tutte le foglie basali lasciando i grappoli completamente esposti alla luce. Questo tipo di microclima infatti, specie in ambienti caratterizzati da estati calde, oltre ad aumentare il rischio di scottature degli acini determina, per i bianchi, brusche cadute di acidità malica e, per i rossi, pigmentazione antocianica spesso carente con prevalenza di forme biochimiche più difficilmente estraibili in macerazione.

⇒ Sempre nel caso di intervento manuale, è assai opinabile rimuovere anche le foglie basali delle femminelle eventualmente presenti che, preferibilmente, se di una certa lunghezza, dovrebbero essere solo cimate. Le foglie espanse delle femminelle rappre-



Defogliazione meccanica su controspalliera Guyot

sentano infatti, dall'invaiaitura in poi, il produttore più efficiente di carboidrati utili alla maturazione dell'uva.

⇒ Una defogliazione meccanica ovvia alla problematica espressa al punto precedente poiché il lavoro della defogliatrice, sempre parziale, automaticamente "mantiene" a livello dei grappoli una certa copertura realizzando quindi quelle condizioni di microclima intermedio che si ritengono oggi essere "propedeutiche" all'otten-

imento di uve di qualità. Nel caso di intervento meccanico, tuttavia, occorre una buona o perfetta integrazione tra collocazione spaziale dei grappoli ed altezza di lavoro della defogliatrice e, soprattutto, una scelta felice nell'epoca d'intervento. Sotto tale profilo, il periodo di pre-invaiaitura (acini ancora verdi e duri ma tuttavia già molto più pesanti delle foglie) costituisce, a nostro avviso, quello più consigliabile.

⇒ Anche l'esigenza di defogliare dipende, talvolta, da altre scelte colturali. Un caso emblematico è quello di un cordone speronato che, qualora in equilibrio, dovrebbe produrre, per ciascuno sperone mantenuto, circa tre germogli (due principali più uno dalla corona). In tal caso, non vi sarebbe necessità di defogliare. Viceversa, condizioni di eccessiva vigoria spesso determinano la formazione di più germogli di corona e di alcuni germogli secondari (nodi "doppi") che, fatalmente, addensano troppo la chioma costringendo il viticoltore alla defogliazione.

Diradamento dei grappoli

⇒ Consiste nella rimozione, forzatamente manuale, di una quota (30-50%) della produzione pendente in un periodo generalmente compreso tra allegagione e invaiaitura. Si rende necessario quando esiste una situazione oggettiva di "eccesso di produzione" rispetto allo sviluppo vegetativo, oppure quando, pur in presenza di ceppi già equilibrati, il diradamento ha lo scopo di raggiungere una sorta di sovra-maturazione idonea all'elaborazione di vini di particolare complessità.

⇒ I grappoli che vengono asportati sono in genere i "secondi" o i "terzi" lungo l'asse del germoglio e l'epoca migliore di intervento si colloca con ogni probabilità tra la fase di



Diradamento dei grappoli su Barbera

"chiusura" grappolo e quella di "invaiaitura". Diradamenti troppo precoci sono infatti più esposti al rischio di una maggiore "compensazione" di crescita da parte dei grappoli rimasti, che si manifesta con un incremento della compattezza e della dimensione degli acini, due fattori notoriamente nemici della qualità.

⇒ Il diradamento dei grappoli non dovrebbe essere inteso come un'operazione "ordinaria" di contenimento della produzione che dovrebbe invece essere "naturalmente" conseguita attraverso la potatura invernale. Sono frequenti i casi in cui diradamenti imposti annualmente su ceppi dotati di notevole vigoria hanno dato origine a miglioramenti qualitativi nel complesso inferiori alle previsioni innescando anche meccanismi di "compensazione" produttiva (es. aumento della fertilità dei germogli).

⇒ Anche per questa operazione esistono condizioni predisponenti. Alcune sono difficilmente controllabili (es. fertilità naturale del vitigno, condizioni climatiche favorevoli all'induzione a fiore delle gemme), mentre altre possono essere corrette. Un esempio per tutti: il diradamento riguarda i grappoli distali presenti in maggior numero quando sono le gemme più fertili ad essere mantenute in potatura invernale. È pertanto evidente che una potatura "lunga" aumenta la quota di germogli con fertilità > 1 rendendo quindi più pressante l'esigenza di diradamento. Un raccorciamento della potatura (se compatibile con le caratteristiche di fertilità del vitigno), a parità di carico di gemme, rappresenta una buona soluzione per aumentare la frazione di germogli con fertilità ≤ 1 diminuendo quindi la probabilità di dovere intervenire con il diradamento manuale dei grappoli.

Stefano Poni

Istituto di Frutti-Viticultura, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza - stefano.poni@unicatt.it